*Domenica 15 Febbrajo 1852.* *Anno terzo — Num. 7.*

# L' ALCHIMISTA FRIULANO

## LA CONTESSA DU TONNEAU

### STORIA ANEDDOTA DEI TEMPI DI LUIGI XV.

IV.

IL BALLO DI CORTE

Pochi giorni dopo il curioso abboccamento del conte di Laraguais colla povera rapezzatrice, fu questa nella più splendida guisa introdotta nel mondo galante, e cominciò a brillare per il suo spirito, la sua bellezza e la magnificenza quasi regale di tutto il suo trattamento. Il di lei titolo specialmente, del quale non era sfuggita alla corte la piccante allusione, fece molto parlare della contessa Du Tonneau e molto ridere a spalle della Du Barry.

Rapito il conte dal buon successo de' suoi progetti ed incantato dall'amabilità e dalle grazie della sua cucitrice, ricolmava questa di doni e cercava di superare in essi la splendidezza di Luigi XV verso la sua favorita. Un giorno infatti la contessa Du Barry era venuta al corso in una carrozza verde-chiaro, filettata d'oro e tirata da due bellissimi cavalli bianchi; ma eccovi in quello stesso giorno la contessa Du Tonneau sfoggiare una bellissima carrozza di verde-oscuro, tutta disseminata d'oro e condotta dalla più perfetta coppia di generosi cavalli arabi, e venire riconosciuta da tutti quale posseditrice del più elegante equipaggio. Il teatro dell'opera venne una sera, non so per quale occasione, illuminato a festa. La contessa Du Barry v'era comparsa con un prezioso diadema di perle, ma la contessa Du Tonneau venne tosto a sedere nel palco vicino a lei, sfoggiando un diadema ancor più prezioso di grossi rubini. I circoli della Du Barry erano solo il convegno della cortigianeria, e solo qualche affamato poeta e qualche letterato pedestre, che per farsi strada cercava il favor della corte, li frequentava; ma nei circoli della contessa Du Tonneau si raccoglieva ogni sera quanto v'era di più elegante e di più spiritoso in Parigi, e più d'un artista e d'un letterato trovò in lei un appoggio generoso e disciolto da condizioni umilianti. Ma queste gare di grandezza e di munificenza non erano che semplici preliminari e piccole scaramuccie che precedettero una campale battaglia, di cui il conte non aspettava che l'opportunità. Questa finalmente si offerse per una grande festa da ballo in maschera, che Luigi XV diede alla corte ed ai grandi del regno nelle vastissime sale della sua residenza in Varsaglia.

La *Galleria di Diana* era apparata nello stile di que' tempi e collo sfoggio di lusso stemperatissimo. Le principesse reali avevano esauste le arti della *toilette*, ma senza potere offuscare la favorita di Luigi XV, la quale in quella sera vestiva un abito da Sultana, e d'un meraviglioso tessuto di seta e d'argento. I fabbricatori di Lione ai quali il re aveva espressamente commesso quell'abito giunsero in quella volta a superare se stessi, ed i cortigiani erano rapiti in estasi..... non per la meraviglia di quel prodigio dell'arte, ma per la bellezza e lo splendore della favorita, che pavoneggiando se stessa e dando come la sfida alle altre dame, camminava orgogliosamente d'in tra le file della turba ammiratrice.

Quand'ecco tutto ad un tratto ogni sguardo come per subita scossa rivolgersi da Manon Vaubernier, e dirizzarsi alla parte estrema della sala, donde venivano grida di vivissimo applauso. Anche Luigi XV seguì l'impulso di quel movimento universale, e vide con sua sorpresa l'oggetto che lo occasionava.

Era una gentile Odalisca, bella quanto una *Houri* del paradiso di Maometto, attorniata da più di venti donzelle, che pel vestito e pella bellezza emulavano daddovero colle circasse, di cui dovevano ora rappresentare la parte. Altrettanti schiavi africani facevano colla tinta nera del volto e delle mani, risaltare ancora più la bianchezza di quel donnesco corteo, ed un moro di forme elegantissime e vestito della più fina roba di lana, era quello che a segni dirò così impercettibili reggeva tutto il corteggio. I cortigiani non si poterono per lunga pezza riavere dallo stupore, e l'oggetto che più di tutti incatenava la loro attenzione era la bella Odalisca. Come un giglio tra gli altri fiori del campo ella spiccava per la bellezza delle forme, pella maestà del portamento, per la grazia delle maniere, e sopratutto per la ricchezza del suo adornamento. Quanto la ricca nobiltà della Francia aveva per quella sera potuto mettere in vista di gemme e d'oro era da lei ecclissato. I tesori di due doviziose famiglie, ammassati pel corso di lunghi secoli, avrebbero a mala pena potuto suppeditare le perle ed i diamanti di cui era smaltato il vestiario della graziosa Odalisca. Le principesse medesime, non che la contessa Du Barry, sembravano al di lei confronto vestite con una veste da camera.

Dopo un lungo ammirare s'udì finalmente ad un tratto correre di bocca in bocca il nome della

contessa Du Tonneau, e l'ammirazione universale si cambiò di repente in una scherzevole illarità. Tutti i cortigiani compresero l'allegra vendetta che il conte di Laraguais prendeva alla sua volta di Manon Vaubernier, l'orgogliosa presunzione della quale restava per quella sera interamente sconfitta. Tutti conoscevano le smisurate ricchezze del conte, e sapevano ch'egli era in caso di farsi, contro ipoteca dello sterminato suo avere, prestare dai gioiellieri di tutto Parigi quanto v'era di più prezioso nei loro forzieri. E così era in effetto. La nostra Odalisca aveva un abito tutto intersiato d'oro e di gemme, il valore delle quali per lo meno ammontava ad otto milioni di franchi.

Tutti ridevano, ad eccezione di Luigi XV e della sua favorita. Quel prezioso vestito che tanto studio e tanta fatica costava ai tessitori di Lione, e nel trasporto del quale un corriere di gabinetto aveva per la fretta fatto morire un cavallo, quel prezioso abito, quella meraviglia dell'arte non otteneva più neppure uno sguardo. La contessa Du Tonneau teneva affascinati gli occhi di tutti gli astanti.

Ed ecco intanto il treno orientale a passo lento avvanzare lungh'esso la Galleria. La nobile schiera si divideva al suo arrivo per dargli il passo. Giunto nel meditullio, vicino al re e non distante della sua favorita, fermossi. Due mori che portavano una specie di trono lo collocarono in guisa che la Odalisca, assidendovi, potesse essere udita e veduta da tutti; due altri schiavi, avvicinandosi rispettosamente, distesero ai di lei piedi un tappeto... Tutti, come per istintiva curiosità, si accostarono più d'appresso, urlandosi e spostandosi l'uno l'altro. Il re stesso e la Du Barry, anche a rischio d'aquistar degli urtoni, si spinsero sino alle prime file, e videro sotto ai piedi della Odalisca ..... quella stessa preziosa stoffa ch'era stata fabbricata con tanto magistero in Lione, e di cui era vestita la favorita del re.

Anche il conte di Laraguais aveva avuti i suoi corrieri, ed i mercanti di Lione allettati dal suono dell'oro, non esitarono troppo a sturbare i piani della vanagloria di Manon Vaubernier. Questa, o per isbadatezza o per atto di spilorceria, non aveva comperata tutta la pezza per essa lei lavorata, e quindi il corriere del conte potè a prezzo d'oro comprare il resto che ora serviva a farle la parodia.

Alla vista di questa i cortigiani avrebbero riso di tutto cuore, ma il caso pareva loro piuttosto serio, e quindi prima di ridere interpellarono tacitamente il sembiante del re. Questo era velato d'una nube di austerità, e le di lui sopracciglia si restringevano in due folte arcate che minacciavano sdegno. I cortigiani adunque non risero.

Questi segni ominosi non erano sfuggiti neppure alla nostra bella rappezzatrice, ma non se ne fece gran caso, prima perchè non era dama di corte, poi perchè le tornava gratissimo di potere umiliare la Du Barry, e finalmente perchè l'elegante africano, che altri non era che il conte di Laraguais, non aveva ancora dato il concertato segnale, che doveva por termine a quella commedia.

Affine di continuarla e per interrompere l'universale silenzio, la Odalisca si volse al seguito delle sue belle, e fatto loro colla mano un cenno, cominciò a dire così:

„ Avvicinatevi, o mie giovani schiave, perchè vi voglio narrare una graziosa istoriella, da cui potrete cavare ammaestramento e diletto.

„ Io nacqui nella ricchissima città di Bagdad, la terra promessa dell'amore, dove la bella che ha sortiti i natali in un pian terreno o in una soffitta, può giungere a tutto, sino a farsi sovrana, purchè sappia avvisare e coglierne il vero momento. Più d'una volta si vide colà una *Grisette* sollevarsi dal nulla sino ai gradini del trono, e se di me non è accaduto altrettanto, gli è solamente per ciò che io ho cercato sotto altro cielo ed in altre terre la mia fortuna. Aggiungete che il trono era colà occupato da una *Griselle*, a cui mi legava nei primi anni una schietta amicizia.

„ Non finirei più se volessi raccontarvi i piaceri ed i dispiaceri, le gioie e le privazioni della nostra ristretta e povera gioventù. Vi narrerò l'essenziale, e questo forse potrà bastare.

„ Quando la Sultana non era ancora Sultana ed io non era ancora Odalisca, noi eravamo assai povere, ed abitavamo una meschina stanzuccia in un sesto piano. Il vento soffiava con tutta l'impertinenza per le mal connesse fessure del nostro abitato, non avevamo che due vecchi cenci destinati all'uso di coperta da letto, ed un solo abituccio e questo assai misero o rattoppato. Un vecchio fiasco dell'acqua faceva anche l'ufficio di specchio e di candelliere. Alla mattina il nostro cibo constava d'un po' di pane e formaggio del più ordinario, a mezzo giorno d'un pane e d'una salsiccia che noi da buone sorelle dividevamo in due parti possibilmente uguali. Ma in questo vitto c'era una particolarità rimarchevole a cui noi andammo poi debitrici della nostra sapienza. Bevendo sempre acqua ci si mantenne limpida la mente e chiara la vista, e l'involto del formaggio e della lucanica contribuì oltre misura alla nostra erudizione. Nei nostri tempi diffatti gli scrittori indirizzano alla posterità i loro libri, ma questi anzichè varcare il giro dei secoli e pervenir sino ai posteri, vanno ordinariamante a finire nelle botteghe dei pizzicagnoli. Voi ora comprenderete quanto la nostra vita frugale abbia dovuto contribuire ad estendere le nostre cognizioni. In due anni di convivenza abbiamo mangiate 730 lucaniche e 730 fette di formaggio, le quali ci fornirono all'intutto 1460 carte, ossia 2920 pagine di autori classici, che noi dopo avere mangiato leggemmo sempre colla più grande avidità. Così noi divenimmo a poco a poco persone di grande sapere ed ancor più di grande prudenza.

„ Armate di queste doti noi discendemmo dopo due anni dal nostro camerotto di sotto il tetto, ma giunte al fondo della scala, si videro tosto i diversi effetti della sapienza da noi appresa nel mangiare il formaggio e le salsiccie. La mia compagna avvezza ad udire solo la voce dell'interesse giunse presto a dividere il trono del nostro califfo, ed io che non ascoltai altra voce che quella del sentimento mi vidi per lungo tempo ristretta ad una povera botte. Ma la fortuna va in traccia di chi la merita, ed io ora non invidio la sorte della mia amica del sesto piano. Non sono è vero sultana, ma godo un favore meno incostante e meno invidiato, e che non mi dà che temere pel tempo avvenire. Siccome per altro non istà bene dimenticarsi dei primi amici della gioventù, ed io non ho mai potuto scordare la mia compagna, così voglio ora darle una prova del mio leale attaccamento. A voi schiavi! arrotolate il tappeto che mi sta sotto ai piedi, e portatelo alla mia amica, onde se ne valga un giorno per rattoppare il più bell'abito della sua guardaroba! "

— Ah questo è troppo!, sclamò Luigi XV, chiamatemi D'Ayen . . .

Il signor D'Ayen era nient'altro che il capitano della guardia del re; però il conte di Laraguais che vestito da moro stava sempre d'accanto alla bella Odalisca, le disse una parola all'orecchio, e leggermente battendo palma a palma, diede il noto segnale a tutto il corteo. Questo si mosse colla rapidità del lampo, e stretto in una massa compatta, nel di cui centro si ritrovavano le principali persone di questo dramma, potè svignar tra la folla dei cortigiani, i quali non male soddisfatti del giuoco che si era fatto alla Du Barry, lasciarono libero il passo.

## V.

### L' ESIGLIO

Prima ancora che il capitano delle guardie avesse potuto ricevere nonchè mettere ad esecuzione gli ordini del suo signore, il conte di Laraguais era evaso con tutto il suo seguito, prendendo la via del cortile di marmo. Dietro le mura del parco stava di già in aspetto una sedia da posta ed il conte vi salì assieme alla contessa Du Tonneau. Intanto i mori e le schiave svestito, dietro i cespugli, ogni lusso orientale, montati in dieci vetture, presero rapidamente la via di Parigi, dove non arrivarono che figuranti dell'opera, biricchini della strada de la Ferraille e rinomate bellezze del magazzino teatrale.

Il conte e la contessa battevano rapidamente la strada che per S. Germano e S. Dionigi conduce a Calais. Nè essi avevano percorso ancora gran tratto, che un drapello di guardie del corpo passò di galoppo oltre il lor legno, dove, grazie al travestimento improvvisato per il bisogno, non fu loro dato di riconoscere nè il conte di Laraguais, nè la impertinente Odalisca che aveva avuto l'ardire di canzonare la favorita di Luigi XV.

Il conte di Laraguais aveva benissimo preveduto che quel suo colpo di burla gli avrebbe per lo meno costato un paio d'anni di esiglio, ed aveva presi a tal uopo gli opportuni concerti. Aveva fatto approntare in Londra un grosso fondo di danaro, ed aveva accapparati nel primo albergo di S. Dionigi i giojellieri, dai quali aveva preso a prestito le tante gemme che adornavano in quella sera la spiritosa rappezzatrice. Ivi adunque restituì ai suoi legittimi proprietari l'oro e le gioie, depose il provvisorio trasvestimento, e riassunto il suo vero nome passò lo stretto e giunse felicemente nella città di Londra.

Quivi accasato splendidamente, procurò anche un alloggio decente alla sua protetta, alla quale, fedele ai patti dello strano contratto, non lasciava mancar cosa alcuna di quanto occorreva per una vita agiata. La fece pure introdurre nei circoli più eleganti, ed in uno di questi ella fece la conoscenza di lord Fitz-Albert, il quale da suo canto restò innamorato del brio della vivace francese.

La relazione di milord coll'amabile cucitrice durò qualche tempo, fino che le due parti divennero a più concrete spiegazioni, e la contessa Du Tonneau disse un giorno al signor conte di Laraguais.

„ Abbiate la bontà di ascoltarmi, e vi prego di non interrompermi perchè quanto ho da dirvi è della più grande importanza. Voi, signor conte, mi avete tolta alla povertà della botte e mi avete fatta una dama del gran mondo. Conosco di essere tale perchè iersera ho provato a cucire un poco, e mi sono fatalmente accertata che ho già disimparato il mestiere. Per me dunque non sono buona da nulla ed a voi riesco solo di peso, perchè dopo avere compiuta la mia missione, non so più che fare in concambio del ricco sostentamento che mi apprestate. In conseguenza della burla di Versaglia io non posso più ritornare a Parigi, senza correr pericolo di ottenere tantosto un quartiere gratuito nella Salpetrière, ed in Inghilterra io non sarei altrimenti che una povera colomba smarrita dal patrio nido, ed esposta alle tempeste d'ogni infortunio. Permettetemi adunque ch'io mi provveda d'una modesta gabbia onde passarvi il restante de' giorni miei. Lord Fitz-Albert mi vede di buon occhio e m'offre la sua mano e le sue ricchezze, che danno una rendita di ventimila lire sterline. Dacchè io non posso più ritornare in Francia e non posso più fare la cucitrice, permettetemi ch'io metta a profitto quest'occasione che mi si offre per diventare miledy. "

Il conte restò da principio mal soddisfatto delle parole della sua protetta e tolse a combatterle colle ragioni più convincenti. Ma questa tanto insistette che egli finalmente si arrese e quattordici giorni dopo la contessa Du Tonneau divenne sposa di lord Fitz-Albert.

Ed ora balzate, o lettori, a piedi giunti lo spazio di 22 anni, epoca memoranda nella quale in Francia scoppiava il turbine della rivoluzione.

Il conte era tornato a Parigi, lady Fitz-Albert rimasta vedova ed una delle più ricche dame di Londra e l'ex-favorita di Luigi XV balzata dal trono della sua grandezza e rimasta povera affatto, costretta a passare in Inghilterra. Il di lei primo pensiero ricorse alla compagna della sua gioventù piuttostochè alla rivale della sua grandezza. Costretta dal bisogno e fidata nel cuore della sua vecchia amica, dimenticando l'amaro scherzo del Ballo di corte, si fece un giorno annunziare nell'anticamera della medesima. Miledy la ricevette con tutta amorevolezza, e non sapeva come infrenare le risa, vedendo che la sua povera amica, colla quale aveva mangiate tante lucaniche e letti tanti foglietti volanti, vestiva appunto il famoso abito della festa da Ballo. Ma la favorita di Luigi XV era quasi in miseria, e lady Fitz-Albert troppo generosa per oltraggiare alla sventura di quella. Le due amiche si congedarono con amorevolezza, ma senza dire di più.

La povera Du Barry ritornò malcontenta alla sua abitazione, che punto non somigliava nè alle grandiose località di Versaglia, nè al grazioso ritiro di Lucienne. Se non che un'ora dopo le venne consegnata una lettera ed un involto da parte di lady Fitz-Albert. La lettera era di questo tenore:

„ Mia cara contessa! Quell'abito che nel 1770
„ destò tanta sensazione nel Ballo di Versaglia,
„ può decentemente comparire anche in Londra
„ nel 1792. Ma le maniche sono fuori di moda,
„ e voi non potreste in tutta Londra ritrovare la
„ roba per rinnovarle. Sotto queste circostanze
„ l'Odalisca di Bagdad si reputa fortunata di
„ mandarvi due nuove maniche, e di offerirvi la
„ sua amicizia, la sua tavola ed il suo palazzo,
„ per domani e per sempre. "

La Du Barry stretta dalla miseria e mortificata da troppe dure prove nell'ambizione, rise della piccola malizia della sua amica, e fattesi rinnovare le maniche comparve il giorno dopo alla tavola della medesima. Questa le rese poi sempre ospitalità ed amicizia, e dividendo con essa le sue ghinee, soventi volte diceva: „ È
„ pure stata una fortuna, o mia cara, ch'io non
„ m'abbia lasciata acchiappar dalle guardie del
„ tuo amabilissimo! "

PROF. B. D. MALPAGA

---

## OSSERVAZIONI
### SUI BOSCHI DELLA CARNIA

(*Continuazione V. N. 5.*)

Siccome in molti punti dei boschi resinosi i novellami pullulano foltissimi, e addossandosi l'uno all'altro mutuamente si nuociono, così è d'uopo scemarne il numero recidendo i più meschini, e conservando i più vegeti e robusti, distanti un passo veneto circa l'uno dall'altro. Resi adulti, converrà forse diradarli maggiormente, lasciando due o tre passi di spazio tra l'una e l'altro. Questa operazione vuolsi compire in primavera, perchè così si provvede molto bene all'economia delle piante residue, che si allevano in seguito mirabilmente, aggiungendo in pochi anni sorprendente altezza.

In molte località dei boschi resinosi vi esistono degli spazii affatto nudi che potrebbero essere facilmente vestiti di piante della stessa specie. In tre maniere si può conseguire sì utile risultato. Primo: collo smuovere superficialmente lo strato della terra vegetale, rendendola con tale operazione atta a ricevere i semi portati dall'aria. Secondo: praticando la semina in primavera. Terzo: verificando la piantagione dei talli. — Nei boschi abbastanza ricchi d'abeti, basta d'ordinario preparare la terra per ottenere l'effetto. Se le piante circostanti fossero poche o difettose, converrà praticare la semina, smovendo prima a striscie il terreno in cui deve aver luogo, agitandolo poscia con rastello a punte di ferro, onde incorporare e ricuoprire con essa i semi e i vegetabili, ovvero gettando sopra questi un lieve strato di quel terriccio, di cui d'ordinario abbondano i nostri boschi. Se finalmente si dovessero estirpare degli arboscellini neonati per essere soverchiamente folti in un punto, come si disse nei periodi precedenti, converrebbe allora preferire la piantagione; operazione che a quest'effetto merita d'essere ad ogn'altra preferita a motivo dei più solleciti ed utili risultati che mercè questa si ottengono. Ma perchè questa operazione riesca bene, due cose principalmente sono da osservarsi. La prima, di svellere le pianticelle dal suolo in guisa di non guastarle, badando a conservare con molta cura la terra che potrebbe essere rimasa aderente alle radici, perchè questa gioverà allo sviluppo della tenera pianticella che si vuol ripiantare; la seconda consiste nello smuovere il terreno, o a lunghe striscie, o a brevi tratti, secondo le circostanze, ad un piede di larghezza e di circonferenza, e mezzo piede di profondità adagiandovi soavemente la pianticella e ricoprendola indi senza troppo comprimere la terra. Sarà vantaggiosissimo il porre un po' di terriccio sotto ed intorno alle radici della pianticella prima di ricoprirla. L'arboscellino che deve servire d'impianto sia dell'età di tre a quattro anni, e sarà tale, quando presenterà l'altezza da mezzo ad un piede circa, secondo la qualità del terreno più o meno favorevole alla vegetazione. La pianticella d'impianto non si approfondi nella terra più di quanto lo era dapprima, ciocchè facilmente si conosce osservando il differente colorito del fusto della medesima. È inutile il dire che a quest'uopo si devono scegliere sempre gli arboscellini più vegeti, e più forniti di barbe.

Tanto praticando la semina quanto la piantagione si preferisca sempre il larice in confronto dell'abete, e l'abete in confronto del pino, perchè piante più ricercate, di maggior prezzo, e che si sviluppano senza che l'una porti danno all'altra.

Tutte queste operazioni, cioè tanto la semina quanto la piantagione, devono sempre farsi in marzo, aprile e maggio, e quando il terreno sia discretamente umido. L'impianto si eseguisce pria che le tenere radici delle pianticelle s'inaridiscano, anzi possibilmente appena, o poco dopo svelte dal suolo. Ove però si fossero alquante disseccate, sarà bene tuffarle nell'acqua, ed espergerle con un po' di terriccio prima di restituirle alla terra, onde assicurarsi che vi si apprendano.

Fatte le operazioni surriferite devonsi intraprendere i metodici espurghi. Consistono questi nel raccogliere ed ammassare i rami e gli arbusti prodotti dallo sgombro dalle piante abbattute dalla violenza dei venti, dai nevischj dalle macerie portate dai rivoli, dalle valanghe ec., e tali espurghi devono sempre eseguirsi colle precise avvertenze già dette, affine di non recar danno alle piante adulte, e specialmente ai novellami; interdicendo sempre il vago pascolo a qualsiasi specie di animale domestico dannosissimo ai boschi di ogni specie, ma più d'ogni altro ai resinosi, essendo il bestiame molto avido della sommità delle tenere pianticelle di questa specie, allorchè particolarmente gli manca il fogliame; e quando loro son monche le cime alcuni di quegli arboscelli restano nani o stantii, altri si perdono, e su quei che sussistono assai difficilmente spunta un'altro capo; ed anche così rifatti giungono assai più tardi ad un perfetto sviluppo.

Sostanza di molto uso nella Carnia, ed oggetto importante di commercio è la resina. Stilla questa spontanea dalla corteccia delle varie specie degli abeti, dei larici e dei pini, e più copiosamente in quei punti del tronco in cui siansi inflitte profonde incisioni, o siano stati spogliati della loro corteccia. I boscajuoli i pastori e le persone che fanno traffico di tale sostanza, s'industriano a ferire e scuojare quelle piante, onde più facilmente ed in maggior copia raccogliere quella produzione vegetale. Si valgono poi della corteccia, che strappano a lunghe striscie, per formare delle scatole, onde porvi la resina che deesi asportare. Questi attentati tornano perniciosissimi alle piante che ne sono vittime, poichè la decorticazione dà loro morte sollecita inevitabile; e le incisioni loro recano una piaga mortifera, da cui stillando il balsamo vitale, le dispongono a tisichezza, ed a più lento ma sicuro disseccamento. Conviene dunque usare la massima attenzione, affinchè le piante non soggiacciano a siffatte lesioni che ne cagionano l'irreparabile loro perdita.

Ora conchiudendo diremo che col seguire le suaccennate pratiche ed avvertenze, si avrà nel giro di pochi anni un bosco netto, bene condotto, eguale e rigoglioso, l'aria spirerà libera tra pianta e pianta, e tutte saranno ogni dì consolate dal vitale raggio del sole, e tutte potranno nutrirsi dell'umore che loro verrà in copia fornito dal suolo mondato dalle disutili piante, ed assorbire dall'atmosfera gli alimenti che meglio rispondono alla loro natura. Inoltre guardato il bosco *gelosamente dagli abitanti*, difeso dal pascolo, garantito dalle cattive pratiche dalle manomissioni dei tristi, diverrà vegeto, ricco di piante, e tale di offrire in pochi lustri un sicuro e generoso prodotto.

*Faremo ora qualche cenno sulla conservazione* dei boschi, argomento gravissimo poichè in questo sta il mezzo di serbar viva nella Carnia la fonte più copiosa delle sue ricchezze.

(continua) G. B. DOTT. LUPIERI

## FROTTOLE DI STAGIONE

(DALL' ALBUM DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO)

*Carnovale* 1850.

Gli uomini frivoli sono proprio divenuti uomini serii? Le leggiadre donnine e le giovinette dagli occhi neri o cerulei e dai capelli d'ebano o d'oro hanno cessato mai d'essere le regine assolute o costituzionali dei cuori? Mai. I savj rinunciarono forse al privilegio d'apparir matti una volta all'anno, due, tre, così per semplice eccezione alle regole accademiche del viso brusco, del tuono di voce austero e del dispregio di vanità care segretamente? No; la farsa umana è dettata nel solo stile atto ad ingannar voi, razza superba e debole, timida ed audace, e gli attori che si presentano sulla scena mutano gli abiti, si mascherano, si tingono le guancie di belletto, ma sono sempre gli stessi. Nel riso e nelle lagrime degli uomini io diavolo riconosco, e troppo di sovente, l'arte degli istrioni e de' mimi. Lettori, da questo preambolo capirete che ad Asmodeo oggi viene il ticchio di filosofare .... come costumavano i giullari ed i buffoni di Corte portanti il berretto adorno di campanelli d'argento, non già come un parruccone delle celeberrime università di Oxford o di Salamanca o della Sorbona. Prestate dunque *orecchio cortese* al suono del mio campanello, benchè questa sia una frase propria della quaresima. — In carnovale la maggioranza di ogni popolazione europea balla. Ora perchè non balli tu, simpatico X, mentre *una volta* nelle gambe ponevi ogni tua compiacenza ed incedevi superbo stringendo la mano di silfide eterea divina? Un *ma!* ed un sospirone mi persuaderebbero di leggieri che tu *n' hai ben donde*; però io ti veggo protrarre di lunghe ore la veglia seduto sui poco molli divani di una bottega da caffè o sull'incomoda panca di umile bettoluccia, fremente pel convulso giuoco e bestemmiando il *re di coppe* e l'*asso di spade*. E tu antipatico Y, ultra-amatore

delle colme tazze e delle femminee gonnelle, da dove sbuchi fuori nelle ore mattutine pallido e cogli occhi rossi e stanchi, quasi che

„ Dal mondo, eterno bambolo, disgiunto "

avessi vegliato l'intera notte sulle carte di quei Grandi, di cui studiasti i nomi nella scuola di rettoorica? Esule volontario dalle feste da ballo cittadine, nessuno ti vide tra la frequenza degli uomini galanti e dei galantuomini, e taluno pensò perfino che fossi disceso ai Campi elisei. O X, o Y, il vulgo profano vi chiamerà gli uomini dell'abnegazione, ma il diavolo zoppo veggendovi sorride e vi dichiara le maschere più sciocche della società contemporanea.

L'altra sera io mi strascinai colle stampelle sullo scalone che conduceva ad una sala da ballo, aperta al pubblico d'ambo i sessi mascherato o no. E cominciai ad ascendere quello scalone, ma lentamente per aspettare altri concorrenti, e quindi entrar nella sala senza destare troppa attenzione, poichè la vista di Asmodeo è di cattivo augurio per certi esseri pseudo-misteriosi. Ebbene. Viddi otto o dieci giovanotti, i quali si strascinavano dietro un animale grazioso e benigno della loro specie, ma che a prima vista si sarebbe reputato individuo straordinario. Dall'accento della voce ognuno l'avrebbe tosto riconosciuto per italiano, ma portava in testa il cappello di seta alla parigina, sulle spalle aveva un drappo molto somigliante nella forma al mantello di un Grande di Spagna, i suoi mustacchi erano stati dall'industre mano del parucchiere piegati all'ungherese, e le brache erano strette alla gamba, come avrebbero potuto essere quelle di uno smilzo e lungo milionario abitator del Tamigi. Pareva che l'individuo in discorso a malincuore avesse seguitato i suoi allegri compagni fino colà, poichè cercava svincolarsi dai loro amplessi, pressopoco come suole fare la pudibonda forosetta delle Alpi o della pianura friulana, quando i galanti signorini della città si degnano per passatempo autunnale di attraversarle il cammino che mena alla chiesuola del villaggio o al povero abituro de' suoi parenti. Pure ascese alcuni gradini, e que' solazzevoli giovanotti reputavano di aver vinta la ritrosia del loro compagno, ora che il di lui orecchio era giocondamente commosso dall'armonia della musica e che il calpestio delle coppie danzanti accompagnava quel suono. Ma s'ingannarono, poichè il signorino, come bue spaventato da un colpo di archibugio o da quattro tocchi sulla pelle di un tamburo, all'improvviso fece una giravolta e d'un salto si trovò abbasso, mentre i compagni sorridendo ponevano piede nella sala da ballo. Io pel desiderio di conoscere più davvicino questo frate della Trappa fac-simile del figurino del mese corrente, gli tenni dietro sforzandomi di spingere innanzi le stampelle. E lo udii in tuono tragico-comico esclamare mentre splendeva in cielo la luna piena: *i figli d' Italia ballano!!* Ma dopo questa esclamazione l'eroe affrettò il passo ed io lo perdetti di vista. Però chiesi di lui il giorno dopo, e seppi molte belle cose sul conto suo. O giovanetto eroe, tu in quella sera correvi ai geniali colloqui a cui avevati invitato con un viglietlino a fili d'oro e odoroso di muschio

„ La pudica d'altrui sposa a te cara "

*Carnovale 1851.*

Tersicore ha ripigliato il governo delle gambe umane. Le sale pubbliche non possono contenere dieci individui di più, e gli uomini serii per professione hanno dato i primi il bell'esempio. I palchetti del teatro *sono* vuoti, perchè le signore siedono alla *toilette* per apparecchiarsi al ballo della mezzanotte, ed il *parterre* è vuoto perchè la moltitudine compresa sotto il nome di vulgo fa una visita alla cucina di qualche bettola col lodevole scopo di non andare al ballo se prima non ha l'epa sazia. E si comincia a lamentare la barbarie di qualche padrone di locanda, il quale reputando tramontata per sempre l'êra gloriosa del walzer, della polka e della mazurka, divise una vasta ed elegante sala da ballo in varie sezioni ad uso di camere da letto. Sul pavimento d'una di queste camere sta scritto a lettere majuscole: QUI FU LA NAVE.

*Carnovale 1852.*

Prima ancora della stagione carnevalesca quest'anno cominciarono i balli nel mondo europeo. Luigi Napoleone Bonaparte fece in decembre ballare i francesi per festeggiare il buon esito del colpo di Stato. E i repubblicani di Parigi, a cui l'agitarsi dei partiti politici non impedisce la buona digestione nè l'uso delle gambe, ballarono di ottimo umore e in guanti color di papagallo.

Anche a Udine si cominciò a ballare per tempo . . . ed anche oggi, in cui scrivo, si continua a ballare. Anzi io getto in carta queste brevi annotazioni ad *perpetuam raerum memoriam* dopo di aver vegliato tutta la notte testimonio oculare e oriculare di una festa, in cui era quasi impossibile il girare in danza ordinata attorno la sala a cagione di un affollamento di gente innumerevole. Il bisogno di provvedere a locali più comodi per i cittadineschi convegni si fa sentire ogni dì più. Possibile che non ci sia in Friuli uno statista il quale offra una tabella delle gambe maschili e femminili addestrate al walzer, e la cifra delle gambe suscettibili *in futuris* di tale esercizio ginnastico? Possibile che non ci sia in Friuli uno speculatore, il quale voglia guadagnare il cinquanta, o il sessanta per cento istituendo una sala da ballo degna di questo nome? Filantropi, a voi. Gridate alto, predicate l'associazione. Alla fin fine l'indicar il modo onesto di vivere qualche ora lieta in questo gramo mondo è un affare degno delle

meditazioni dei savii in parrucca e senza parrucca. Asmodeo non è un sibarita (povero diavolo zoppo, ch' ha tanti motivi di lamentarsi della sua condizione fisica-morale), Asmodeo non è un filosofo di calibro o un maestro di civile creanza; ma Asmodeo per l'affetto che lo stringe a quelli che gli fanno buon viso e anche a quelli che gli mostrano il muso broncio, dice a tutti: l'allegria di un'ora non esclude i pensieri serii di un mese, la vicenda del dolore e del piacere è la legge naturale all'uomo: sia egli moderato nel lamentarsi come nel rallegrarsi, altrimenti non lo si potrà più definire un *animale logico*.

## SUL QUESITO

*Se le Prenotazioni non convertite in Iscrizioni assolute prima del fallimento, siano operative sui beni obnoxj Concorsuali.*

Dopo l'autorevole Deliberazione 24 aprile 1850 del Senato Lombardo-Veneto, per cui furono ritenute inefficaci queste prenotazioni, sursero valenti Giureconsulti a svolgere l'argomento con diversa sentenza.

Gli avvocati Pagani, Basevi e Costi inclinarono a quel principio; gli avvocati Manini e Turati e la Redazione del giornale per le Scienze Politico-legali di Milano sostennero invece la diversa pratica addottata per lo addietro dai Tribunali Lombardi.

In quelle memorie ebbesi ad ammirare la copia della erudizione e l'altissimo senno giuridico: ma alcuni di quei scrittori pretesero di giungere alla stessa conclusione per diverso sentiero, e questa difformità delle mosse e delle massime diede esca a fomentare una contraria opinione. La lotta non venne sostenuta del pari con nobili armi. - Quando lo scrittore troppo fidente di se vuole imporre le sue idee anzichè persuadere: quando si agognano i turpissimi frutti del ridicolo e del sarcasmo: quando si creano le contraddizioni per il piacere di confutarle, come il gladiator nell'arena che privo d'antagonista mena colpi al vento; quando non si osserva nello stile quel decoro, quella parsimonia, e quella cortesia che devono accompagnare le scientifiche disquisizioni, non ne può che degradarne la dignità della curia.

Nello stato in cui trovasi la questione, mi è sembrata non inutile cura esporre succintamente le varie ragioni sviluppate, e raccorre per così dire la luce che celebrati ingegni diffusero sull'argomento, aggiungendo poi la storia motivata di processi in cui ho preso parte, sostenendo la inefficacia delle Prenotazioni.

Li motivi della Sentenza 17 giugno 1846 confermata dalle Decisioni d'Appello e di Revisione ritengono dimostrato il principio che la Iscrizione di Prenotazione mancante dell'annotamento marginale di conferma non può essere valutata come valida Iscrizione, ed il §. 83. del Giud.° Regolamento osta che con qualunque siasi atto posteriore al concorso si migliori la condizione del creditore.

Il celebre sig. avv. Pagani, splendore del nostro foro, analizzando il diritto Romano e Francese, e specialmente la disposizione proibente l'acquisto di privilegio ipotecario sopra i beni del fallito nei dieci giorni che precedono l'apertura del fallimento, trova argomento di analogia per la convenienza di vietare un nuovo mezzo di assicurazione a favore di un creditore con pregiudizio di tutti gli altri creditori; osserva che il prenotante non può lagnarsi di perdere un diritto perchè non lo possiede integralmente e non ne ha che un principio, e sostiene che la dizione del precetto nel §. 83. conforme a questa ragion logica è abbastanza chiara per risolvere ogni dubbio, e ritenere vietato il perfezionamento della Ipoteca.

L'erudito sig. avv. Basevi, il cui *nome nella giurisprudenza* vale un elogio, considera la prenotazione per un mero tentativo ad acquistare il diritto di Ipoteca: egli la qualifica un diritto condizionale che non è efficace sino a tanto non siasi adempiuta la condizione, tentativo che diventa abortito per la sopravvenienza del concorso dei creditori, che introducendo una nuova situazione legale di cose non contemplata dalla Notificazione Governativa 28 aprile 1824 impedisce la verificazione della condizione, senza togliere peraltro il diritto condizionale già acquisito.

A conciliare questa ultima proposizione coll'esposto dallo stesso Basevi nel suo Comento al §. 1368. del Codice Civile nel quale sostiene che aprendosi il Concorso dei Creditori si estingue il diritto condizionale, convien ritenere che ai riguardi degli effetti Concorsuali lo considerasse come estinto, e lo considerasse invece per sussistente come se fosse sempre vissuto, qualora l'esito del Concorso non porti l'alienazione dei beni obnoxj alla Prenotazione, sendochè il divieto del §. 83. è limitato all'esercizio del privilegio Edittale.

Tal divieto infatti non rende impossibile in altra sede l'attuazione della condizione, se per avventura l'ente colpito dalla Prenotazione fosse rimasto intatto presso il debitore dopo la chiusura del Concorso.

Opina inoltre il Basevi che sia indifferente praticare l'annotamento marginale prima dell'apertura del Concorso, bastando secondo il di lui avviso che la Sentenza di liquidità sia pronunciata prima del fallimento, cosicchè egli fa dipendere il perfezionamento della Ipoteca esclusivamente dalla Sentenza di liquidità.

In altra Memoria quel riputato Scrittore trae nuova forza dalli §. 453. 438. e 439. del Codice Civile per ritenere che il credito condizionato si perfeziona appena che il Giudice dichiara giustificata la Prenotazione.

La Sentenza secondo lui avvera la condizione, e questa condizione è sospensiva, perchè col suo adempimento si rende efficace il diritto attribuito.

Il chiaro sig. avv. Costi nella sua memoria edita nel 17 giugno 1851 dopo avere avvertito che la Prenotazione è un diritto condizionato, attribuisce a questo un semplice significato nominale di contrapposto ad assoluto, ed esclude affatto l'applicazione della teoria delle condizioni sognata come dice, dall'avvocato Turati, e che egli certamente non sarebbe per sognare, avendo avvertito in fine della sua Memoria che combatte di pieno giorno; e il giorno, come ognuno sa, non è troppo propizio ai dormienti.

*(continua)* AVV. BRANDOLESE

## CRONACA SETTIMANALE

Il profess. Sedilot di Parigi assevera che l'uso del cloroformio non può mai riuscire funesto, qualora questo sia puro e venga inalato nel seguente modo. In luogo di porgerlo al paziente comparativamente in piccola quantità misto a poca aria atmosferica, se ne diano da 11 o 12 gramme, lasciandolo più esposto all'azione dell'aria stessa. L'insensibilità dell'infermo

delle colme tazze e delle femminee gonnelle, da dove sbuchi fuori nelle ore mattutine pallido e cogli occhi rossi e stanchi, quasi che

„ Dal mondo, eterno bambolo, disgiunto "

avessi vegliato l'intera notte sulle carte di quei Grandi, di cui studiasti i nomi nella scuola di rettoorica? Esule volontario dalle feste da ballo cittadine, nessuno ti vide tra la frequenza degli uomini galanti e dei galantuomini, e taluno pensò perfino che fossi disceso ai Campi elisei. O X, o Y, il vulgo profano vi chiamerà gli uomini dell'abnegazione, ma il diavolo zoppo veggendovi sorride e vi dichiara le maschere più sciocche della società contemporanea.

L' altra sera io mi strascinai colle stampelle sullo scalone che conduceva ad una sala da ballo, aperta al pubblico d'ambo i sessi mascherato o no. E cominciai ad ascendere quello scalone, ma lentamente per aspettare altri concorrenti, e quindi entrar nella sala senza destare troppa attenzione, poichè la vista di Asmodeo è di cattivo augurio per certi esseri pseudo-misteriosi. Ebbene. Viddi otto o dieci giovanotti, i quali si strascinavano dietro un animale grazioso e benigno della loro specie, ma che a prima vista si sarebbe reputato individuo straordinario. Dall' accento della voce ognuno l'avrebbe tosto riconosciuto per italiano, ma portava in testa il cappello di seta alla parigina, sulle spalle aveva un drappo molto somigliante nella forma al mantello di un Grande di Spagna, i suoi mustacchi erano stati dall' industre mano del parucchiere piegati all' ungherese, e le brache erano strette alla gamba, come avrebbero potuto essere quelle di uno smilzo e lungo milionario abitator del Tamigi. Pareva che l'individuo in discorso a malincuore avesse seguitato i suoi allegri compagni fino colà, poichè cercava svincolarsi dai loro amplessi, pressopoco come suole fare la pudibonda forosetta delle Alpi o della pianura friulana, quando i galanti signorini della città si degnano per passatempo autunnale di attraversarle il cammino che mena alla chiesuola del villaggio o al povero abituro de' suoi parenti. Pure ascese alcuni gradini, e que' solazzevoli giovanotti reputavano di aver vinta la ritrosia del loro compagno, ora che il di lui orecchio era giocondamente commosso dall' armonia della musica e che il calpestio delle coppie danzanti accompagnava quel suono. Ma s' ingannarono, poichè il signorino, come bue spaventato da un colpo di archibugio o da quattro tocchi sulla pelle di un tamburo, all' improvviso fece una giravolta e d' un salto si trovò abbasso, mentre i compagni sorridendo ponevano piede nella sala da ballo. Io pel desiderio di conoscere più davvicino questo frate della Trappa fac-simile del figurino del mese corrente, gli tenni dietro sforzandomi di spingere innanzi le stampelle. E lo udii in tuono tragico-comico esclamare mentre splendeva in cielo la luna piena: *i figli d' Italia ballano!!* Ma dopo questa esclamazione l' eroe affrettò il passo ed io lo perdetti di vista. Però chiesi di lui il giorno dopo, e seppi molte belle cose sul conto suo. O giovanetto eroe, tu in quella sera correvi ai geniali colloqui a cui avevati invitato con un viglietlino a fili d' oro e odoroso di muschio

„ La pudica d' altrui sposa a te cara "

*Carnovale 1851.*

Tersicore ha ripigliato il governo delle gambe umane. Le sale pubbliche non possono contenere dieci individui di più, e gli uomini serii per professione hanno dato i primi il bell' esempio. I palchetti del teatro sono vuoti, perchè le signore siedono alla *toilette* per apparecchiarsi al ballo della mezzanotte, ed il *parterre* è vuoto perchè la moltitudine compresa sotto il nome di vulgo fa una visita alla cucina di qualche bettola col lodevole scopo di non andare al ballo se prima non ha l' epa sazia. E si comincia a lamentare la barbarie di qualche padrone di locanda, il quale reputando tramontata per sempre l'êra gloriosa del walzer, della polka e della mazurka, divise una vasta ed elegante sala da ballo in varie sezioni ad uso di camere da letto. Sul pavimento d' una di queste camere sta scritto a lettere majuscole: QUI FU LA NAVE.

*Carnovale 1852.*

Prima ancora della stagione carnevalesca quest' anno cominciarono i balli nel mondo europeo. Luigi Napoleone Bonaparte fece in decembre ballare i francesi per festeggiare il buon esito del colpo di Stato. E i repubblicani di Parigi, a cui l' agitarsi dei partiti politici non impedisce la buona digestione nè l' uso delle gambe, ballarono di ottimo umore e in guanti color di papagallo.

Anche a Udine si cominciò a ballare per tempo . . . ed anche oggi, in cui scrivo, si continua a ballare. Anzi io getto in carta queste brevi annotazioni ad *perpetuam raerum memoriam* dopo di aver vegliato tutta la notte testimonio oculare e oriculare di una festa, in cui era quasi impossibile il girare in danza ordinata attorno la sala a cagione di un affollamento di gente innumerevole. Il bisogno di provvedere a locali più comodi per i cittadineschi convegni si fa sentire ogni dì più. Possibile che non ci sia in Friuli uno statista il quale offra una tabella delle gambe maschili e femminili addestrate al walzer, e la cifra delle gambe suscettibili *in futuris* di tale esercizio ginnastico? Possibile che non ci sia in Friuli uno speculatore, il quale voglia guadagnare il cinquanta, o il sessanta per cento istituendo una sala da ballo degna di questo nome? Filantropi, a voi. Gridate alto, predicate l'associazione. Alla fin fine l'indicar il modo onesto di vivere qualche ora lieta in questo gramo mondo è un affare degno delle